



Siderurgia Via libera a Riva nell'ex Rdt

ROMA La siderurgia italiana la spunta in Germania. Superando non poche ostilità Riva, uno dei maggiori gruppi privati del settore, si è assicurato l'acquisizione di due stabilimenti nell'ex Rdt. Gli impianti garantiscono una produzione di circa 2 milioni di tonnellate l'anno e sono localizzati ad Hennigsdorf, alle porte di Berlino, e a Brandeburgo, nell'omonima regione. La cessione è stata formalizzata ieri dal Tribunale di Berlino. L'ente fiduciario tedesco incaricato di privatizzare le aziende di stato della Germania Est, che ha preferito l'offerta italiana a quella di un consorzio tedesco guidato dalla Thyssen. L'acquisizione dovrà ora avere l'avallo del ministro dell'Economia di Bonn, dato per scontato, e della commissione Cee. Con la decisione di ieri si conclude una trattativa durata mesi e che negli ultimi tempi aveva determinato momenti di forte tensione. Appoggiati dal potente sindacato Igm Metall i circa 10.000 lavoratori dei due stabilimenti erano scesi in lotta, arrivando ad occupare gli impianti di Hennigsdorf per 13 giorni, per protestare contro i tagli occupazionali e per favorire una soluzione tedesca della crisi. La resistenza è venuta meno due giorni o sono quando il Tha ha dato garanzie ai sindacati, sulla sorte di circa 7.000 dipendenti. In particolare il Tha ha assicurato la riqualificazione, il riassorbimento presso altre aziende e la cassa integrazione per i lavoratori. Gli stessi sindacati hanno riconosciuto che la soluzione di compromesso raggiunta è «soddisfacente». Nei due stabilimenti verranno mantenuti 2.400 dipendenti fino al 1994 e 1.900 successivamente. Inoltre 2.000 verranno riassorbiti da altre aziende e i rimanenti, circa 5.500, beneficeranno per due anni degli aiuti di circa 3,5 miliardi di lire della Tha. Dal canto suo Riva acquisterà per una cifra di poco superiore ai 100 milioni di marchi, cui si aggiungeranno investimenti per 200 milioni - impianti dai quali conta di ricavare una produzione annuale compresa fra 1,5 e 2,4 milioni di tonnellate di acciaio per edilizia.

Stefanel e Benetton, i nuovi arrivi Iri, Ansaldo e Iveco, vecchi partner C'è aria d'affari tra Roma e Pechino La visita di Andreotti dà i suoi frutti

Il made in Italy «sfonda» in Cina

Pellegrinaggio a Pechino di uomini di affari italiani desiderosi di mettere piede sull'unico mercato appetibile di questo momento. Ma trattare in Cina, dicono banchieri e industriali già esperti, è duro. È vero però che oggi questo paese, grazie anche ai prestiti di banche estere, ha una disponibilità finanziaria e dei progetti che alimentano interesse e ottimismo. I casi di Benetton, Stefanel, Italtel e Fiat.

fino all'osso la concorrenza che si crea tra i vari imprenditori stranieri e decidono solo quando hanno ottenuto tutto il possibile. Dietro i fiumi di retorica che scorrono in questo momento in occasione delle varie visite di diversa importanza, un punto è rimasto poco chiaro: quali saranno realmente le possibilità concrete di fare grossi affari in Cina. Anche il governo italiano non ha le idee chiare. Con i tre programmi triennali di cooperazione economica di questi ultimi dieci anni, l'ultimo dei tre, il più sostanzioso, per 600 miliardi di lire, venne deciso da Andreotti allora ministro degli Esteri. Roma ha abituato i cinesi al denaro facile, praticamente gratis. E ha permesso alle grandi imprese di fare affari in Cina a danno del bilancio pubblico, il quale si è dovuto accollare la differenza tra gli inesistenti tassi di interesse praticati ai cinesi e quelli invece pagati alle banche. Dettaglio questo che è portato a dimenticarsi. Il tabulino dell'Italimpianti a Tianjin, una centrale elettrica della An-

Molte banche italiane ora erogano crediti ma quella cinese non è la Terra Promessa: è duro trattare e fare accordi. E il denaro è caro

saldato, molti impianti di etilene, l'Iveco della Fiat di Nanchino sono solo alcuni degli esempi. Chi si sia avvantaggiato in Italia di questa erogazione facile di denaro pubblico dietro il paravento della cooperazione, da Pechino è impossibile dirlo. Del nuovo accordo per il '91-'93, appena sottoscritto, 400 miliardi di lire - ancora una volta a tassi risorì - serviranno per recuperare progetti congelati dopo Tian An Men. Altri 150 miliardi serviranno solo per l'area industriale di Pudong a Shanghai; anche questi come credito agevolato. I cinesi avevano chiesto 100 miliardi di lire, mentre da parte italiana si è fatto un gesto di magnanimità aggiungendone altri 50. A vantaggio reale di chi? Pudong comunque significa Iri e imprese pubbliche, quindi ancora una volta è stato riproposto il vecchio modello di affari fatti a danno del bilancio dello Stato. Invece, dei 300 miliardi, tutti nuovi, portati qui dal ministro Lattanzio al tasso del 9 per cento, i cinesi non hanno voluto per il momento saperne: oramai non si fidano dei tempi della burocrazia mi-

Microspie negli uffici, fondi pensione «rapinati», un impero all'asta

I grandi intrighi dei Maxwell Ora anche Kevin è sotto accusa

Maxwell spiava i suoi più alti funzionari del Mirror Group attraverso microspie. Il figlio Kevin sarebbe direttamente implicato nel dirottamento dei fondi per le pensioni, parte dei quali, secondo alcune fonti, sono «riemersi». Si fa sempre più serrata la corsa all'acquisto delle sei testate inglesi, incluso il Daily Mirror, mentre The European, potrebbe non uscire questo giovedì.

gli affari di una società pubblica. Lo scandalo Maxwell fa seguito a quello della società Guinness che ha messo la Cina, un anno fa, e che non è ancora giunto alla sua conclusione, e allo straordinario affare della Bcci (Bank of Credit and Commerce International) scoppiato lo scorso giugno quando emersero le prove di transazioni sospette nel quadro del commercio di armi e narcotici e si scoprirono i depositi di Noriega ed Abu Nidal presso filiali londinesi. Il governo negro di essere stato informato di tali retroscena nonostante che i servizi segreti avessero tenuto certi aspetti della situazione sotto sorveglianza diversi anni prima. Di «sorveglianza» si è parlato anche ieri nel contesto di Maxwell, ma per il momento, sotto un aspetto diverso. Microspie spia sono stati trovati in diversi uffici del Mirror Group Newspapers fra cui quello del direttore finanziario Lawrence



well, il figlio più giovane del magnate, nella sua carica di direttore di alcune consociate. In particolare la firma di Kevin figurerebbe nei due importanti documenti che furono presentati come garanzia per la richiesta di 55 milioni di sterline da una banca svizzera. Continua intanto la corsa all'acquisto delle sei testate che fanno parte del Mgn: Daily Mirror, Sunday Mirror, The People, Sporting Life, Daily Record e Sunday Mail che vendono un totale di circa dieci milioni di copie la settimana. Richard Stott, l'attuale editore del Daily

Telefonini Pds contro il monopolio della Sip

ROMA. Nella «guerra dei telefonini» interviene il Pds con una dichiarazione dell'on. Giuseppe Mangiapane membro della commissione Trasporti della Camera. Mangiapane giudica «davvero sorprendente» la polemica del Psi contro la decisione del ministro delle Poste Vizzini di costituire una commissione che studi le modalità del superamento del monopolio Sip nel cellulare. Si tratta di un privilegio assicurato alla società telefonica della Stet da una apposita convenzione sino all'anno 2004. Secondo il deputato del Pds «non si possono ripetere gli errori del passato e quindi non si può prescindere dall'introduzione di una sana e regolamentata concorrenza nel settore del radiomobile e dei servizi a valore aggiunto così come avviene da diversi anni nell'Europa e nel mondo». Secondo Mangiapane il richiamo alla convenzione vale per la tutela di interessi consolidati della Sip ma non si può pensare di restare, a causa di quell'atto giuridico superato dai nuovi processi in corso, fuori dalla logica del mercato europeo delle telecomunicazioni».

Al via l'alleanza tra Giglio e Granarolo. I piani di Sme e Parmalat

Nella «guerra» del latte si tuffa il colosso delle Coop

Il polo lattiero-caseario fra le cooperative è finalmente al via. Dopo anni di polemiche Cerpl-Granarolo e Giglio all'inizio dell'anno costituiranno una holding. Nasce un gruppo da oltre 1000 miliardi. La competizione nel latte si fa sempre più dura. Cooperative, Sme e Parmalat si danno battaglia. La vendita delle centrali e la vicenda Polenghi. Anche l'Ala (Marzotto) sul mercato?

la servirà un bel pacco di miliardi. Favorita nella corsa sembra la Sme, anche se la crisi aperta a Palazzo Marino potrebbe modificare il percorso. Quanto alla Polenghi si è visto che nessuno vuole spendere i 106 miliardi che i liquidatori hanno chiesto. Rifiutata l'offerta di Cragnotti di 60 miliardi, il rischio per i creditori è quello di dovere «regalare» l'azienda. Ha intanto ripreso a circolare la voce che anche l'Ala Zignago sia in vendita. L'azienda che fa capo alla famiglia Marzotto ha serie difficoltà ed è alle prese con un complesso programma di ristrutturazione, tra cui la chiusura dello stabilimento colossale. Tra i pretendenti c'è da sempre la Parmalat. Anni fa il Cerpl è stato sul punto di acquisire Ala, ma poi non se ne fece nulla. E oggi? «No, non abbiamo i mezzi finanziari», spiega Antonio Ricci Amadori amministratore delegato del Consorzio «e poi siamo troppo impegnati nel nostro piano di ristrutturazione». In effetti Cerpl-Granarolo, dopo una lunga fase di conflittualità interna (il consorzio addece a tutte e tre le centrali cooperative ha ritrovato l'unità e marcia spedito verso l'integrazione con l'altro colosso cooperativo del lattiero caseario, il Gruppo Giglio di Reggio Emilia. In un incontro con gli «Amici del Cerpl», il pre-

All'Ansaldo intossicazioni «al vanadio»

MILANO. Durante la manutenzione della centrale Enel di Porto Tolle una sessantina di operai sono rimasti intossicati. Occhi rossi, lingue gonfie e verdi, nausea, perdita di equilibrio, tosse, disturbi renali, «i classici disturbi causati dall'intossicazione da vanadio come è già successo altre 5 volte in varie centrali dell'Enel» denuncia il consiglio di fabbrica Ansaldo, chiedendo che vengano individuate le responsabilità di queste «contaminazioni». L'Ansaldo, infatti, costruisce le centrali Enel e poi ne cura la manutenzione; squadre di operai specializzati, da Milano e da Genova, vengono chiamate in varie parti d'Italia. Questa di Porto Tolle era normale manutenzione programmata, non un'urgenza, dunque prima dell'arrivo di questi lavoratori si sarebbe dovuto fare il lavaggio della caldaia. Caldaia, lavaggio, sono termini di uso domestico che forse possono trarre in inganno. La caldaia è alta 60 metri e la camera di combustione è di 20, dodici bruciatori a oli combustibili spingono il calore sulle serpentine trasformandolo in vapore; qui entrano gli operai della manutenzione, dopo il «lavaggio» fatto da ditte specializzate. Il problema: sorgono con le serpentine. Taglio e sal-

Table with names and dates of deceased individuals: FRANCESCO LIBERATI, GIORGIO SCARABELLI, STEFANELLI, RENATO PICCINI, GINA PERNO, DORIAN BERTO, MARIA GANINI, GILDO SANTINI.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA. COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA. A causa della coincidenza con la Conferenza meridionale...

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione...

PER I BAMBINI JUGOSLAVI! La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.

Invitiamo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000 intestato al Comitato Italiano per l'Unicef specificando nella causale «Per i bambini jugoslavi».

Sinistra Giovanile Presentazione pubblica del libro Feltrinelli «RAGAZZI CHE AMANO RAGAZZI» Feltrinelli Editore di Piergiorgio Paterlini.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio.